



Rinnovabili e nucleare Gap aziende-famiglie

SIMONE SANTI

Molte aziende e imprese puntano sulle energie alternative, e anzi per le più lungimiranti il passaggio alle rinnovabili e non inquinanti è considerato «imprescindibile». Anche la popolarità del nucleare, ritornato nell'agenda politica con il nuovo governo, è in realtà in costante ascesa tra gli imprenditori già da cinque anni. Tra privati e consumatori, invece, al momento c'è ancora molto disinteresse verso la materia: quattro italiani su dieci, per dirne una, ignorano perfino la possibilità di poter cambiare gestore energetico. Sono questi, in estrema sintesi, i risultati della ricerca sul mercato dell'energia in Italia realizzata da Active Think, spin off dell'istituto Quaeris, da tredici anni operante nel campo delle ricerche di marketing e sondaggi d'opinione e che dal 2001 compie un monitoraggio costante del settore energetico (gas metano ed energia elettrica), attraverso interviste ad aziende e famiglie.

E proprio sulla conoscenza e la sensibilità alle fonti rinnovabili e all'energia nucleare era dedicato il focus dell'indagine completata da Active Think nel maggio 2008, a quasi un anno dalla liberalizzazione del mercato dell'energia in Italia, avvenuto anche per le famiglie dal luglio 2007 (per i possessori di partita Iva la libera scelta era già possibile dal luglio 2004). Ebbene, l'evidenza cui si sono trovati di fronte i ricercatori, guidati dal direttore generale Giorgio De Carlo, è quella di una netta forbice di conoscenza interesse e motivazione tra imprese e consuma-

L'indagine dell'istituto Quaeris rileva una significativa differenza di sensibilità verso le fonti alternative tra aziende e «consumer»

tori verso le nuove fonti di energia. E, in parte, anche tra Nord e Sud Italia. Secondo i dati di Active Think e Quaeris, solamente il 60% delle famiglie italiane è al corrente di avere la possibilità di scegliere a proprio piacimento il gestore energetico considerato più vantaggioso in un contesto di libero mercato: percentuale che si impenna fino all'85% per quanto riguarda le imprese, sia perché ovviamente tale possibilità esiste ormai da quattro anni, sia per evidenti motivazioni strategiche e di bilancio. Di fatto, però, la rinuncia al cosiddetto switching è legata, più che alla scarsa conoscenza dei meccanismi del mercato della liberalizzazione, all'assenza di criticità riscontrate nel rapporto con il fornitore attuale: tanto le famiglie che le imprese sono infatti piuttosto soddisfatte del servizio ottenuto (75% sommando «abbastanza» e «molto» tra i consumatori, 87% tra le imprese).

In questa ottica è piuttosto scarsa la propensione a cambiare fornitore, pari al 25% delle famiglie e al 20% delle imprese. I dati tornano però a divaricarsi quando

si scende sul tema delle energie rinnovabili. Se in generale il fattore portafoglio la fa comunque da padrone, appare evidente la differenza tra il 36% delle imprese disposte a pagare anche di più se l'energia derivasse da fonti rinnovabili e il 25% delle famiglie altrettanto ecologiste.

E qui siamo a un altro punto cruciale dell'indagine: la tensione verso il nucleare. Dove per tensione possiamo intendere sia la crescente motivazione dell'opinione pubblica verso il tema, sia la preoccupazione per gli eventuali problemi connessi. Anche in questo caso, l'apertura al nucleare risulta maggiormente diffusa tra le imprese (58%) rispetto ai privati (50%), che dimostrano una scarsa competenza in materia, (e scarso desiderio di informazione), ma anche tra residenti al Nord (62,5%) rispetto a residenti al Centro e Sud Italia (54,4%). Le valutazioni a favore si basano soprattutto sul timore della eccessiva dipendenza dai paesi produttori di petrolio (44%) e dal timore dell'insufficienza delle fonti energetiche (29%). I contrari sostengono d'altro canto che sia meglio sviluppare altre fonti alternative di energia, (56%) e cavalcano il principio del «Not In My Back-Yard», (non nel mio giardino), cioè la certezza che non sarà mai possibile creare centrali in Italia per le resistenze localistiche, sulla scorta anche degli attuali problemi legati alla Campania. Minori sono le resistenze dovute alla sicurezza delle centrali nucleari (7%): Chernobyl non fa più paura, semmai c'è il solito problema dello smaltimento delle scorie.

De Carlo: «La svolta sull'atomo c'è stata cinque anni fa»

Per il direttore scientifico di Action Think sta crescendo il consenso

«Il vero problema è che noi non produciamo molta energia elettrica, e in gran parte la importiamo. La possibilità, con la liberalizzazione, era quella di ottenere energia da fonti non inquinanti: invece per il consumatore l'unico scopo è risparmiare. Diverso è il discorso per le aziende, che sono in grado di fare ragionamenti strategici a lungo termine, anche accettando qualche privazione immediata».

Finora, il decreto Bersani entrato in vigore nel 2007, che punta anche sul passaggio a fonti di energia pulita e rinnovabile, ha dato solo in parte i frutti sperati: lo spiega Giorgio De Carlo, che in qualità di direttore generale di Quaeris e direttore scientifico di Action Think ha gestito la ricerca sulla sensibilità verso energia rinnovabile e nucleare tra imprese e cittadini. «Volevamo cercare di capire quanto la possibilità di passare a fonti di energia diverse avrebbe motivato a cambiare fornitore. Ebbene, senza un risparmio economico, in pochi sceglierebbero un'alternativa: solo il 2,5% dei privati hanno cambiato fornitore, le aziende un po' di più. È un livello contenuto, anche se non il più basso d'Europa». Un dato non proprio incoraggiante, che va però interpolato con l'intenzione crescente di aprire al nucleare. «I dati di monitoraggio costante di cui siamo in possesso ci permettono di capire come l'adesione al nucleare non sia un fenomeno di tendenza - spiega De Carlo - ma un qualcosa nato cinque anni fa: nel 2003 il numero di persone favorevoli all'atomo ha statisticamente superato quello dei contrari».

In questo caso però l'indagine Active Think ha mostrato l'esistenza di forti differenze tra imprese e privati. «Le aziende sono molto più favorevoli rispetto ai consumer, e molto più al Nord-est che altrove». Il motivo? De Carlo e i suoi ricercatori hanno provato a dare anche una spiegazione ai freddi dati. «Appare evidente che i timori sulla sicurezza degli impianti sono stati su-

LE SCELTE ENERGETICHE DI FAMIGLIE E IMPRESE

FONTI RINNOVABILI
E' disponibile a pagare di più per avere energia da fonti rinnovabili?

FAMIGLIE		IMPRESE	
si	25%	si	36%
no	75%	no	64%

NUCLEARE

E' d'accordo con il ritorno al nucleare?

NAZIONALE		NORD ITALIA	
si	54,4%	si	62,5%
no	35,8%	no	28,9%
non sa	9,8%	non sa	8,6%

Sensibilità al nucleare (dato nazionale)

FAMIGLIE		IMPRESE	
favorevoli	50%	favorevoli	58%
contrari	43%	contrari	30%
astentati	7%	astentati	12%

L'INDAGINE

La metodologia

I dati sono stati ottenuti metodologicamente da una rilevazione condotta tramite interviste personali a livello nazionale su un campione di 600 intervistati, compiuta con stratificazione tra imprese e famiglie switch e no switch.

perati da quelli legati oggi alla recessione e alla crisi energetica. Viene sentito necessario non dipendere più da paesi importatori di petrolio». Tra i cittadini invece

il discorso nucleare, pure in crescita, fatica ancora in parte a imporsi. «È ancora alto il numero di persone che si dichiarano non competenti. Insomma, potremmo ancora essere in balia delle emozioni in caso di problemi tipo quello recente di Krsko, in Slovenia» in cui per un problema alla fine risultato risi-



Giorgio De Carlo

bile si è parlato per giorni. Insomma, «c'è ancora molta ignoranza sui tempi: in pochi pensano che se cominciamo adesso a costruire centrali nucleari, le avremo pronte forse tra cinque anni. E se le vogliamo di quarta generazione, ce ne vorranno anche venti...»